

\* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero Euro 0,90. La domenica, con l'inserito Tuttomercato, Euro 1,10.

Redazioni: **BRINDISI**: via Conserva, 2. Tel. 0831/562213 / 16; Fax: 0831/562217. E-mail: quotidianobrindisi@caltanet.it. **LECCE**: via Dei Mocenigo, 29 - 0832/338200; Fax: 0832/338224 - 338244. E-mail: quotidiano@caltanet.it. **TARANTO**: via XX Settembre, 3. Tel. 099/4535596-4535223; Fax: 099/4537847. E-mail: quotidianotaranto@caltanet.it.

Abbonamenti: ITALIA: annuale (cons. dec. PT) € 220, semestrale € 120; trimestrale € 70. ESTERO: stesse tariffe più spese postali. Copie arretrate € 1.80. Poste Italiane - Sped. in A.P. - 45% Art. 2 comma 20/b Legge 662/96 DCO/DC/LE/02 - conto corrente postale n. 15421001 intestato a Alfa Editoriale s.r.l. via Montello, 10 - 00195 Roma - Pubblicità: PIEMME S.p.A. - Via Umberto Novaro, 18 - 00195 Roma - Tel. 06/377081.

Sabato 11 ottobre 2003  
Anno III - N. 279  
€ 0,90\*

Carabinieri e Guardia di Finanza "a caccia" anche nelle case di Rubini, Giannini e Ferrero Cafaro

# Non è finita, perquisizioni a raffica

Sottosopra Camera di Commercio, Edipower, Authority e Coperoil

L'inchiesta su affari e politica sembra lontana dal potersi considerare chiusa, anzi nuovi sviluppi potrebbero esserci nei prossimi giorni, dopo l'esame del materiale sequestrato ieri nelle perquisizioni che sono state effettuate a raffica in uffici pubblici e negli studi privati, a Brindisi e in altre città d'Italia.

Le perquisizioni sono state effettuate ieri mattina da Carabinieri e Guardia di Finanza, su disposizione dei magistrati inquirenti. Hanno riguardato gli uffici della Camera di Commercio, quelli della Coperoil, dell'Autorità portuale e dell'Edipower. In quest'ultimo caso i militari hanno setacciato non solo gli uffici di Brindisi, ma anche quelli di Roma e di Sesto San Giovanni.

Stessa sorte hanno subito le abitazioni del presidente della Camera di Commercio Giuseppe Rubini, del presidente dell'Autorità portuale Luigi Giannini e dell'imprenditore Ferrero Cafaro.

Ieri i primi interrogatori degli arrestati: Nicola Siccardi e Giovanni Di Bella respingono tutte le accuse.

Alle pagg. 2, 3, 10, 11, 12 e 13



Giovanni Antonino ed Ermanno Pierri. In secondo piano l'on. Giovanni Carbonella

## UNO SCANDALO CHIAMATO PUGLIA

di ADELMO GAETANI

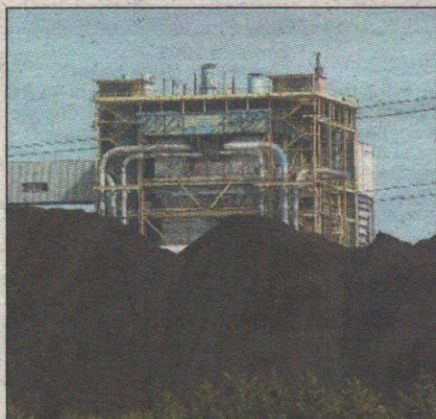
Da Brindisi a Foggia, da Bari a Lecce passando per Taranto, la Puglia mette in mostra un losco intreccio tra affari, politica e criminalità organizzata che lascia sgomenti per la sua sgradevole sistematicità. Gli scandali che hanno travolto il sindaco di Brindisi, investito il Comune di Foggia e la stessa Regione Puglia, con l'iscrizione sul registro degli indagati dell'assessore all'Urbanistica Enrico Santaniello, sono solo gli ultimi di una lunga serie. La comunità jonica fa ancora i conti dei danni procurati al sistema sanitario da una gestione truffaldina che ha sot-

(Continua a pag. 8)

## Quando Palazzo Chigi e Parlamento diedero il via libera al carbone per la centrale Brindisi Nord Così il governo cedette ad Antonino

L'inchiesta svela i retroscena del decreto ministeriale con il quale il governo autorizzò nel 2002 l'utilizzo del carbone per la centrale Brindisi Nord: una decisione spinta da Antonino con una costante opera di contatti politici. Dalla movimentazione del carbone vantaggi alle imprese amiche.

A pag. 10



Una montagna di carbone davanti alla centrale Nord

I sostituti degli arrestati Consiglio, arrivano i sostituti "a tempo"

In Consiglio comunale i consiglieri arrestati saranno sostituiti dai primi dei non eletti, ma solo a tempo: la surroga vale solo per la durata della carcerazione.

A pag. 13

I Ds: via il sindaco e Santaniello D'Alema: «Segnali preoccupanti»

Da Bari i Ds chiedono le dimissioni di Antonino e dell'assessore regionale Santaniello. D'Alema parla di segnali preoccupanti. A Brindisi si susseguono le riunioni.

Alle pagg. 5 e 12

## FINI E IL VOTO AGLI IMMIGRATI

TROPPO CLAMORE  
È UNA SCOSSA  
D'ASSESTAMENTO

di MICHELE DI SCHIENA

È un errore quello di dare grande rilievo alla sortita dell'onorevole Fini sull'opportunità di concedere il voto amministrativo agli immigrati e di mettere la sua "mossa" al centro di una ridda di attenzioni, commenti ed apprezzamenti come se ci fosse stata in materia da parte del leader di An una vera

(Continua a pag. 8)

UN GESTO  
DI CIVILTÀ  
POLITICA

di GIGI MONTONATO

La proposta di Fini di concedere diritto di voto agli immigrati ha scatenato il putiferio. E forse era questo più che altro quel che il vicepresidente del Consiglio si aspettava. Ma certo non si può liquidare la faccenda con una battuta, per quanto in essa non manchi un filo di verità. La sortita

(Continua a pag. 8)

## VITO PATI & FIGLI

PRESENTA

NUOVA MATIZ MY 03



NUOVI MOTORI 1.0 63 cv 4 cilindri e 800 51 cv  
A PARTIRE DA € 6.850,00

...MA SOLO FINO A FINE MESE...

Vieni a provarla da

**VITO PATI & FIGLI**  
UNICA CONCESSIONARIA PER BRINDISI E PROVINCIA  
Via E. Fermi, 4 - BRINDISI - Tel. 0831/571100



Gimkana in via Aldo Moro alle tre di notte  
Inseguiti e bloccati dagli agenti  
2 spacciatori giovanissimi



Due giovani di 17 e 16 anni sono stati bloccati la scorsa notte in via Aldo Moro dagli agenti delle Volanti dopo un inseguimento: nascosto sotto la sella dello scooter un etto di marijuana. Arrestato il guidatore, denunciato il passeggero

A pag. 15

DALLA PRIMA PAGINA

# Troppo clamore, è una scossa ... Uno scandalo ...

di MICHELE DI SCHIENA

e propria svolta foriera di chissà quali rivolgimenti nella maggioranza berlusconiana. Niente di tutto questo. Si è trattato, a ben guardare, non di un terremoto ma di una semplice scossa di assestamento, con finalità di riequilibrio interno e di recupero esterno, che ha fatto seguito ad un vero terremoto, quello delle iniquità, dei turbamenti e dei danni cagionati dalla legge Bossi-Fini. Dovrebbe essere ormai chiaro che ad ogni devastante sistema provocato, con provvedimenti legislativi o con atti politici, da questa maggioranza e da questo governo, fa sempre seguito qualche strumentale aggiustamento, qualche apparente apertura, qualche ingannevole ritorno di fiamma che servono solo per regolare mediocri conti interni e per consolidare le scelte operate anche con l'intento di disorientare e possibilmente dividere il fronte del dissenso e della protesta.

Appare dunque sbagliato dare tanto peso alle dichiarazioni di Fini per diversi motivi. Ed invero il voto amministrativo che dovrebbe essere concesso agli immigrati, sarebbe riservato solo - come lo stesso Fini ha subito precisato - esclusivamente in favore degli stranieri muniti della Carta di soggiorno (una autorizzazione permanente diversa dal "permesso di soggiorno") che può essere ottenuta dall'im-

migrato solo dopo sei anni (prima della riforma berlusconiana erano cinque) di stabile permanenza in Italia, autorizzazione questa che il Ministero dell'Interno concede con criteri assai rigorosi destinati a diventare ancora più restrittivi nell'improbabile ipotesi che l'esternazione di Fini finisca per avere qualche concreto sviluppo. Ne consegue che se gli immigrati in possesso di Carta di soggiorno venissero un domani chiamati a votare nelle elezioni amministrative, gli ammessi al voto sarebbero un numero estremamente esiguo rispetto a quello degli stranieri che vivono, lavorano e pagano le tasse sul territorio nazionale.

Si tratterebbe insomma di un beneficio dalle dimensioni assai limitate, di un atto di giustizia praticamente simbolico dentro un mare di incivili pregiudizi, di condizionamenti umilianti ed onerosi, di lacci burocratici, di interventi polizieschi, di improprie carcerazioni (quelle dei centri di permanenza temporanea nella versione aggravata dalla recente riforma), di sanzioni inflitte con procedure prive di efficaci garanzie difensive e di sbrigativi ed inarrestabili meccanismi espulsivi: un malinconico coacervo insomma di misure vessatorie che costituiscono l'ossatura della legge Bossi-Fini o, come dice l'on.le Follini, della legge "più Fini che Bossi". E sì, perché questa legge è un provvedimento che risente di concezioni per le quali la civiltà occidenta-

le sarebbe superiore alle altre (torna alla mente quell'"uber alles" di nefasta memoria), una legge dell'egoismo e della paura che disdegna l'accoglienza e vede nello straniero solo un soggetto da cui difendersi, una legge guidata da logiche per le quali l'immigrato può venire in Italia solo quando serve con il ritorno già pagato alla scadenza del contratto, una normativa che pretende dagli stranieri quel "posto fisso" indicato ogni giorno a noi italiani come una superata chimera da cancellare per sempre, una legge miope che non riesce a vedere nei fenomeni di immigrazione una grande sfida del nostro tempo e che perciò non può misurarsi con essa per coglierne tutte le opportunità di incontro culturale, d'integrazione sociale e di progresso civile.

Ma un atto simbolico, proprio perché tale, non potrebbe pur sempre aprire la strada ad una radicale modificazione della legge Bossi-Fini? Pia illusione questa da accantonare per due precise ragioni: innanzitutto perché la sortita di Fini non è un "atto" ma una semplice dichiarazione seguita forse dalla presentazione di una proposta di legge destinata, con ogni probabilità, a subire strumentali accantonamenti o ad essere bloccata da quegli stessi ostacoli frapposti a suo tempo dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera per fermare un'analogo iniziativa dell'on.le Livia Turco. E poi perché l'idea di estendere il voto amministrativo agli immi-

grati è stata annunciata come naturale sviluppo della legge Bossi-Fini insieme ad una orgogliosa rivendicazione della positività di questa legge che avrebbe avuto il merito di creare le condizioni ("i tempi sono maturi") per il riconoscimento del diritto di voto in questione.

Ed allora gli apprezzamenti e le esultanze di tanta parte dell'opposizione per l'"apertura" del leader di An non hanno senso e denunciano inclinazioni alla subalternità miste ad una malcelata speranza che la sortita del vicepremier possa aggravare i contrasti e le lacerazioni all'interno dello schieramento delle destre fino a provocare la caduta del governo. Speranza, però, vana perché questo governo potrà cadere solo per l'acuirsi della crisi economica e l'esplosione del conflitto sociale e non certo per contrasti interni destinati prima o poi a trovare composizione nel "superiore" interesse di una gestione partigiana e pervasiva del potere. Ma anche una speranza pericolosa perché a furia di considerare ora questo ora quell'esponente dello schieramento di destra un "cavallo di troia" utile per espugnare il campo avverso, si finisce per rinunciare a condurre con forza propria e da protagonisti battaglie civili e politiche di primaria importanza col rischio di fare apparire le polemiche all'interno della maggioranza in grado di assorbire ruoli ed istanze dell'opposizione. Una trappola nella quale non si dovrebbe cadere.

di ADELMO GAETANI

tratto ingenti risorse all'intera collettività, mentre il Consiglio comunale di Bari ha dovuto subire l'onta di presenze discusse per la loro familiarità con ambienti mafiosi del luogo. Anche Lecce è stata scossa da un'inchiesta che ha messo in luce rapporti tra malavita ed esponenti del mondo politico.

Sono scandali che tagliano trasversalmente centrodestra e centrosinistra, segno che il male è penetrato in profondità e ha devastato il corpo di un territorio ancora in bilico tra sviluppo e regressione, tra buon governo e malgoverno.

Non siamo colpevolisti per partito preso, meno che mai ci piacciono le crociate giustizialiste: crediamo, semplicemente, che è segno di civiltà considerare l'innocenza di chiunque sia sottoposto a provvedimenti giudiziari sino a sentenza passata in giudicato.

Ma i casi che stanno devastando il tessuto istituzionale pugliese aprono scenari che vanno ben al di là del fatto meramente giudiziario ed irrompono sulla scena politica sino a chiamare direttamente in causa i più autorevoli responsabili delle Istituzioni, dei partiti e delle forze sociali. Almeno quelli che non hanno paura di guardare in faccia la realtà.

La caduta etica degli amministratori pubblici - sicuramente di quelli coinvolti nelle inchieste, ma forse di tanti altri che sinora sono riusciti ad evitare di finire sotto i riflettori di forze dell'ordine e magistratura - viene messa a nudo da intercettazioni telefoniche che lasciano interdetti per i loro contenuti. C'è veramente di tutto in quelle conversazioni registrate e trascritte: arroganza, menefreghismo, certezza dell'impunità, volgarità, violenza verbale (solo?), disprezzo per le regole più elementari. L'affarismo più sfrenato si intreccia con le minacce, l'insensibilità istituzionale con la trasformazione del Municipio in un autentico bazar dove si vende solo merce avariata. È un quadro triste e maleodorante quello che emerge. Chi è chiamato a governare la cosa pubblica tradisce l'impegno assunto davanti agli elettori e si trasforma in un cinico gestore di privatissimi interessi. Alla logica della comunità si sostituisce la logica dei clan ristretti che impongono il tornaconto partitocolare mortificando quello ge-

nerale. Stando così le cose, può sorprendere, poi, se la criminalità organizzata riesce ad infiltrare i suoi tentacoli nella Pubblica amministrazione?

Di fronte ad un quadro d'insieme avvilente, ai cittadini non resterebbe che allontanarsi disgustati dalla politica e commentare: «In che mani siamo capitati!». Certo, resterebbe solo questa reazione se agli scandali seguisse un silenzio omertoso. Ed è quanto va evitato.

Ecco perché occorre lanciare segnali forti; ecco perché quanti non si rassegnano al dilagare della corruzione devono far sentire la loro voce: oggi! Domani sarebbe troppo tardi.

Gli uomini delle Istituzioni e i responsabili delle forze politiche e sociali che si sentono vittime, al pari dei comuni cittadini, degli intralazzi e del malaffare di poche mele marce, dovrebbero riflettere su quanto sta accadendo e assumere impegni precisi di fronte all'opinione pubblica e, semmai, cogliere l'occasione degli scandali per voltare pagina e fare pulizia in casa loro e quando fosse possibile, nelle case di amici e compagni di costruzione.

Ma dovrebbero anche chiedersi come mai la selezione del personale politico e dei candidati proceda ormai senza che arrivino al vertice delle Istituzioni locali, ma non solo, personaggi della cui moralità si poteva dubitare prima, durante e dopo; o personaggi le cui doti istrioniche finiscono col prevalere sulla qualità della proposta di governo e sulla competenza.

A tale proposito, gli esponenti politici pugliesi di maggior peso e prestigio non hanno nulla da rimproverarsi? E se sì, sono disposti ad ammetterlo pubblicamente, indicando le soluzioni?

La Puglia, che negli anni Ottanta, ambiva a diventare la California d'Italia e oggi, dopo una lunga cammino irto di difficoltà, sta faticosamente costruendo il suo futuro, non merita di essere umiliata e devastata da amministratori disonesti. Ma, gli amministratori onesti, e sono la maggioranza, e i dirigenti dei partiti devono smetterla di fare la parte degli struzzi. O quella delle tre scimmiette.

I cittadini, a loro volta, imparino a scegliere le persone giuste quando sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti. Anche così la democrazia diventa più forte.

## Un gesto di civiltà politica

di GIGI MONTONATO

di Fini merita almeno tre ipotesi di lettura con altrettante obiezioni.

Prima. Il voto agli immigrati è nel merito un gesto di civiltà politica. Sono persone che lavorano, pagano le tasse, mandano i loro figli a scuola, tendono a diventare cittadini italiani a tutti gli effetti. Un paese civile non può non accogliere bisogni e aspettative di chi li esprime nel rispetto della legge.

Obiezione. Ma perché non si lascia che a promuovere l'iniziativa e a tradurla in legge non sia un governo di centrosinistra, depositario di peculiari sensibilità? Tanto più che a destra non solo non si avverte la stessa sensibilità, ma addirittura se ne avverte un'altra di segno contrario? Qui non dico che la sinistra è encomiabile per le sue sensibilità e la destra invece condannabile per le sue; dico che tanto la destra quanto la sinistra hanno una loro specificità, sia in positivo che in negativo. Questa tendenza, tutta italiana, di stare a sinistra e governare come se si fosse di destra e di stare a destra e governare come se

si fosse di sinistra, francamente è una sorta di "frode in politica", è come mettere sul mercato oggetti made in Italy mentre sono fabbricati a Taiwan o in Cina.

Seconda. Da tempo si stigmatizzava che nel gran chiasso di sproloqui di Berlusconi e di Bossi, il silenzio di Fini sembrava una resa di due alleati e se ne invocava l'intervento. La sortita di Fini sugli immigrati è una risposta, tanto più politicamente significativa quanto più la si consideri espressione di una sorta di intesa con Follini dell'Udc e l'avvio di un ingresso di An nel Partito Popolare Europeo. In tal caso An, chiudendo il cerchio del suo iter iniziato a Fiuggi, sarebbe né più né meno assimilabile alla corrente dorotea della Democrazia Cristiana.

Obiezione. Ma An è un partito o un gregge che corre dietro il suo pastore? Se svolte importanti vanno fatte, esse non possono che passare dagli organi del partito e in quella sede avere un approfondito dibattito. La reazione interna in An è del tutto giustificata, a prescindere se la proposta di Fini è accettabile o meno. L'immagine del partito, nella circostanza, esce rovinata.

Terza. Le contraddizioni esplose nel corso dell'anno all'interno della Casa delle Libertà vanno di filato verso una resa dei conti, che potrebbe portare alla crisi di governo appena dopo la fine del semestre europeo. L'estemporanea sortita di Fini sugli immigrati, che cade pesantemente su uno dei nervi più scoperti della Lega, può essere letta come il casus belli, l'apertura delle ostilità o, se vogliamo, la prima risposta seria alle provocazioni di Bossi e di Berlusconi di quest'estate.

Obiezione. Quanto sta accadendo dal 2001 ad oggi era ampiamente prevedibile: in primis le difficoltà del governo di tenere insieme forze politiche dalla storia e dalle prospettive diverse e contrastanti. Già si conoscevano le pretese di Bossi; si sapevano le preoccupazioni e le priorità di Berlusconi; scontati erano i limiti di An alle concessioni degli alleati. Dunque, per quale ragione, a meno di tre anni, la Casa delle Libertà è logora al punto da giustificare una crisi di governo? La risposta non può che essere una: il governo non ha fatto quel che aveva promesso di fare o quanto meno non ne è contento.

### BERLUSCONI E FINI SI RISCOPRONO "BUONISTI"

di VITTORIO VINCENTI

Sarà pure un luogo comune ma bisogna proprio dirlo: la realtà, in questo caso, supera di gran lunga la fantasia più sfrenata. Chi mai avrebbe immaginato la radicale metamorfosi della Cdl da quella specie di armata Brancaleone, quale sinora era venuta configurandosi, in sofisticato laboratorio politico capace non soltanto di elevare a sistema di lunga e stabile durata la logica del tutti contro tutti ma, altresì, di produrre una ventata di neobuonismo all'interno di una muta di botoli ringhiosi che sinora non han fatto altro che assordarci con i loro latrati?!...

Il la, ovviamente, non poteva che partire dal direttore d'orchestra. Il quale, con un'improvvisa quanto inattesa conversione a U del suo stile consueto, preferisce, ora, proporsi in più informale veste di premuroso pater familias che, nell'intimità delle pareti domestiche, bonariamente viene a spiegarci le ragioni (oltre che, s'intende, gli indiscutibili futuri

## Grandi manovre nella Casa delle Libertà

dovuto improntare l'attuale ménage. E, per assicurare al discorso maggiore efficacia e alla sua persona maggiore attenzione (quale amorevole sollecitudine!), decide di ripetere per iscritto (si sa: verba volant...) le cose già dette a voce: questa volta affidandole a delle lettere più o meno confidenziali (ma, manco a dirlo, prevedibilmente, le più cordiali possibili) che ci verranno direttamente recate a domicilio per posta. E speriamo solo non si tratti, per la solennità della circostanza, di raccomandate r.r. con relativa tassa a carico del destinatario! Così come ci auguriamo che il medesimo zelo messo nella spiegazione della legge sulla riforma previdenziale il nostro buon padre comune, giacché c'è, lo riservi anche all'illustrazione di implicazioni e

zione) nel nutrito cantiere governativo: da quella sulle rogatorie a quelle di "riassetto" dell'intero sistema delle comunicazioni, passando per condono, conflitto di interessi, legittimo sospetto (Ciramì), immunità (lodo Schifani) nonché devoluzione con suoi annessi e connessi.

Naturalmente, in una consorteria al cui interno si fa a gara a chi le spara più grosse (Bossi, solitamente), non potevano non seguire gli assolo degli strumentisti più dotati. Tra i quali, dopo una fase di temporanea eclissi, ha ripreso in questi giorni a spiccare (ma teniamoci pronti ad apprezzare anche i prevedibili virtuosismi degli altri orchestrali in organico) Gianfranco Fini con la sua proposta sul voto agli immigrati (proposta cui hanno subito offerto la loro spanda Follini e

sponda a qualcuno o a qualcosa). Un assolo decisamente sorprendente per la sua sostanziale eccentricità rispetto alla storia, all'ideologia e ai tradizionali valori (sia pure ultimamente rammodernati) del partito di cui egli è segretario. Di qui la variegata gamma di risposte da parte del mondo politico nazionale: con interpretazioni (trasciammo pure le opposte comprensibili reazioni all'interno di An) che vanno dalla convinzione della nobiltà d'intenti a base della sortita del vicepremier ("un principio di civile buon senso" hanno ammesso in tanti) a una smalzata indulgenza verso ipotesi più manifestamente dietrologiche (valga anche qui la nota massima alla cui scrupolosa osservanza uno dei più noti nostri uomini politici deve, proba-

che, a far apparire non del tutto disinteressata la provocazione de quo, v'è nell'aria, per il segretario di An, una serie di conti rimasti sinora in sospenso (con Bossi, anzitutto, ma anche con il resto dell'intera coalizione) alla cui chiusura la scadenza del semestre di presidenza italiana Ue e il prossimo mese di gennaio potrebbero rivelarsi appuntamenti troppo remoti.

Certo, v'è anche l'indiscutibile diritto dell'interessato a dire la sua come cofirmatario (ironia della sorte: proprio insieme con Bossi) della legge che ha recentemente regolato, sia pure in modo controverso, la materia; come v'è pure la sacrosanta sua preoccupazione di sdoganarsi definitivamente, in vista dei prossimi incontri, da Costituente europeo, con Az-

soprattutto, l'impellente esigenza di rivivacizzare l'immagine sua e del partito, ultimamente appannatesi per via di un loro troppo scoperto appiattimento sulle posizioni di Forza Italia e sugli interessi privati del premier, da parte di chi, più o meno confusamente, sente il proprio avvenire di leader carismatico scivolargli dietro le spalle. Senza dire che non sarebbe da escludere a priori il fatto che, avvertendo egli odor di bruciato in Cdl, da ormai consumato stratega, abbia cominciato a lavorare per assicurarsi un futuro ancora da protagonista nell'eventuale nuovo assetto connesso a un non improbabile rimescolamento di carte nel panorama politico nazionale, riciclandosi come possibile interlocutore di una sinistra in probabile rimonta... Una sinistra che, praticamente, avrebbe già mangiato la foglia e che, guarda caso (in alcune sue frange, almeno) si è ben guardata dal rispondere picche all'attuale segnale di fumo... quello della sinistra italiana rimane l'unico schieramento all'interno del quale è tuttora dato riner-